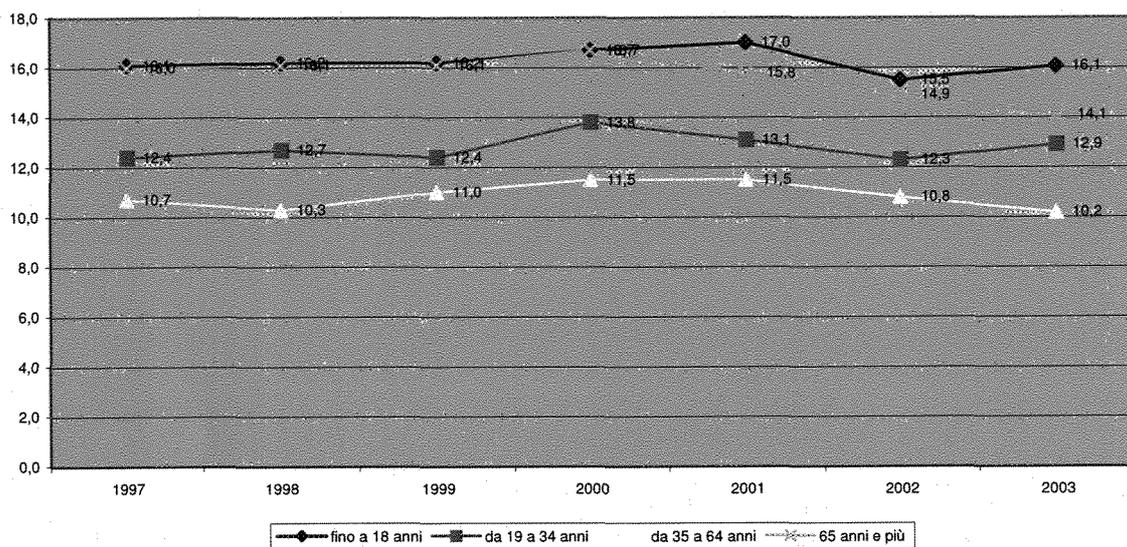


Osservando la sostanziale stabilità della povertà relativa e della povertà assoluta nel periodo dal 1997 al 2003 si deve concludere che le politiche di contrasto fin qui adottate hanno svolto principalmente un'azione di contenimento del fenomeno, ma non sono riuscite ad incidere più in profondità, in modo da ridurre progressivamente le dimensioni. Alle regolarità di ordine generale emerse dalla precedente ricognizione, corrispondono altre regolarità per quanto riguarda i soggetti maggiormente penalizzati. Le più colpite dalla povertà relativa sono le famiglie più numerose (con 5 o più componenti), specialmente quelle con 3 o più figli, seguite dalle famiglie (unipersonali e coniugali) con persona di riferimento con 65 anni o più. Insieme agli anziani, i soggetti più a rischio di povertà sono i minori di 18 anni (16% nel 1997 e 16,1% nel 2003 a livello nazionale) (Fig. 1.5), con una punta del 25,1% nel Mezzogiorno (anno 2003), assai vicina alla quota degli ultra 65enni (26,5%).

**Fig. 1.5 - Diffusione della povertà relativa ed età degli individui.**  
Anni 1997-2003 (incidenza %)



Il rischio di povertà diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona di riferimento, con dinamiche costanti nel tempo, come si evince dal rapporto tra i tre livelli qui considerati. Quando la persona di riferimento non ha alcun titolo di studio o al più la licenza elementare, l'incidenza della povertà risulta oltre 4 volte superiore alla corrispondente situazione di chi ha conseguito almeno la licenza media superiore (17,5% vs 4% nel 2003) (Fig. 1.6).

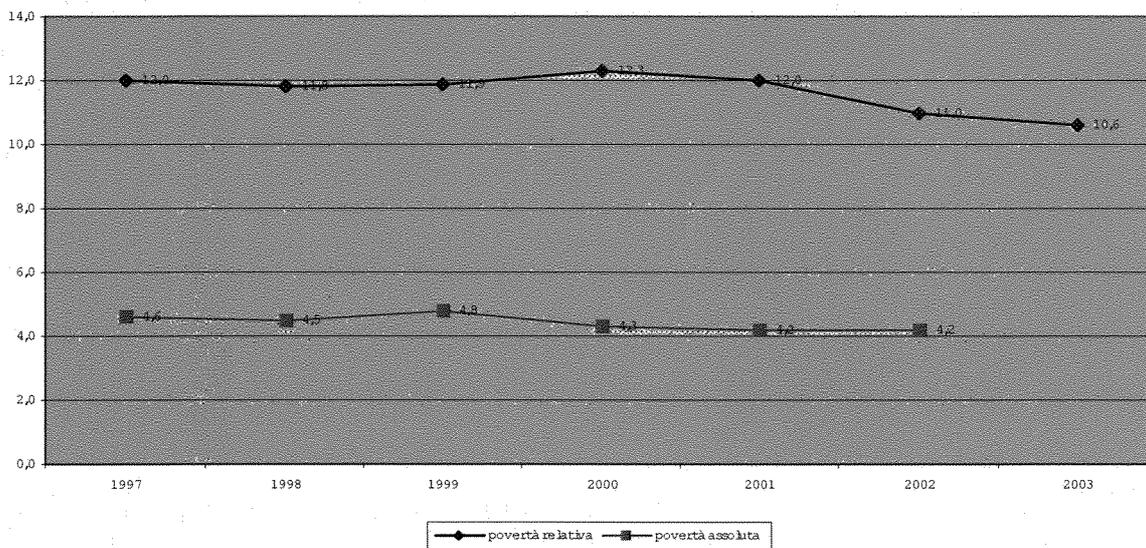
L'incidenza della povertà relativa tra le donne si è progressivamente ridotta nel corso degli anni, fino ad eguagliare nel biennio 2000-2001 i corrispondenti valori maschili, salvo poi riprendere lievi differenziazioni percentuali (Fig. 1.7).

Sulla povertà relativa grava in misura preponderante la mancanza di occupazione della persona di riferimento (anno 2003: 28% a livello nazionale e 36,4% nel Mezzogiorno), a conferma del circolo vizioso tra disoccupazione e povertà; tuttavia non è sufficiente avere un lavoro dipendente per essere al riparo dall'indigenza, determinante è infatti la qualità del lavoro e del reddito relativo. A fare la differenza è anche la presenza (o l'assenza) di un secondo percettore di reddito nello stesso nucleo familiare, dato che le famiglie monoreddito sono, in generale, le più vulnerabili dal punto di vista economico.

Più lineare è il trend nelle regioni del Nord, ove la povertà passa dall'iniziale 6% al 5,3% del 2003, dopo aver raggiunto il livello più favorevole (5%) negli anni 2001 e 2002, rispetto ai quali si registra dunque un lieve peggioramento.

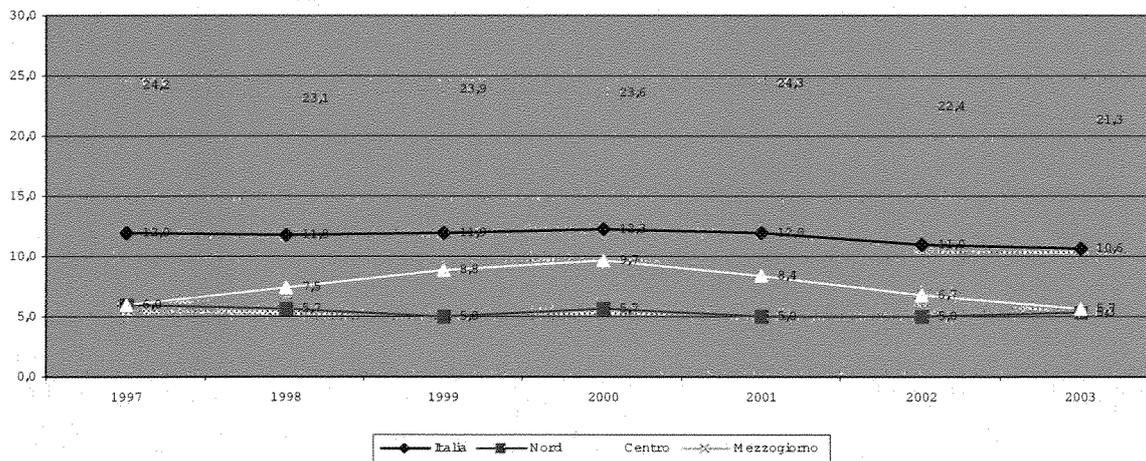
L'andamento nelle regioni del Mezzogiorno è decisamente stazionario dal 1997 al 2001, con valori oscillanti attorno al 23-24%; mostra poi incoraggianti segnali di miglioramento sia nel 2002 che nel 2003, con una riduzione annua di un punto percentuale.

**Fig. 1.3 - Povertà relativa ed assoluta. Anni 1997-2003 (incidenza %)**

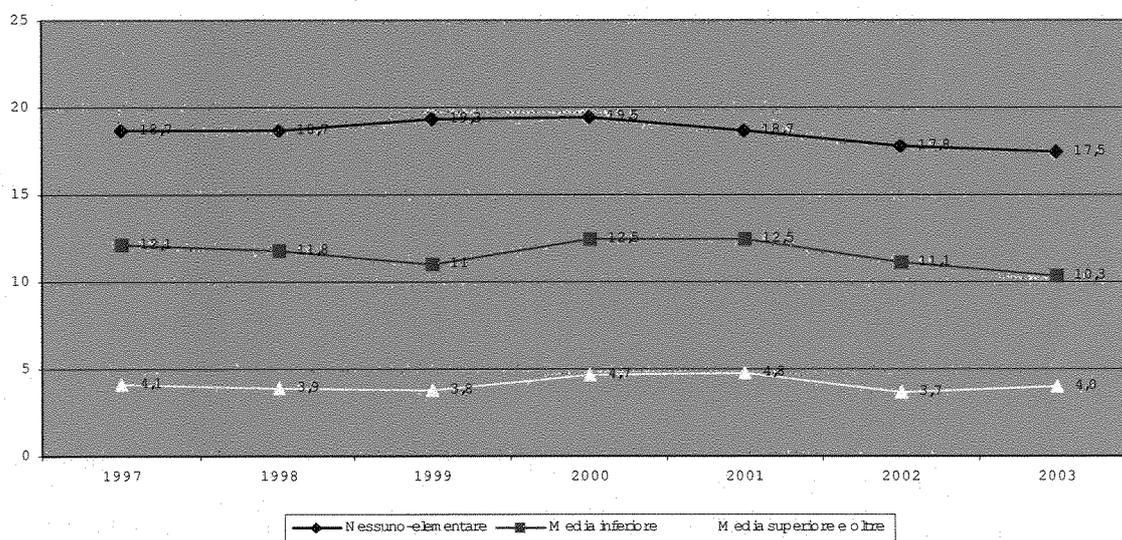


A fronte di questi segnali positivi resta il fatto che nelle regioni meridionali l'incidenza della povert  rimane due volte superiore rispetto alla media nazionale; qui si concentrano tuttora i 2/3 delle famiglie disagiate in senso relativo, per un totale di 1 milione 548 mila unit , corrispondenti a 4 milioni 642 mila individui (Fig. 1.4).

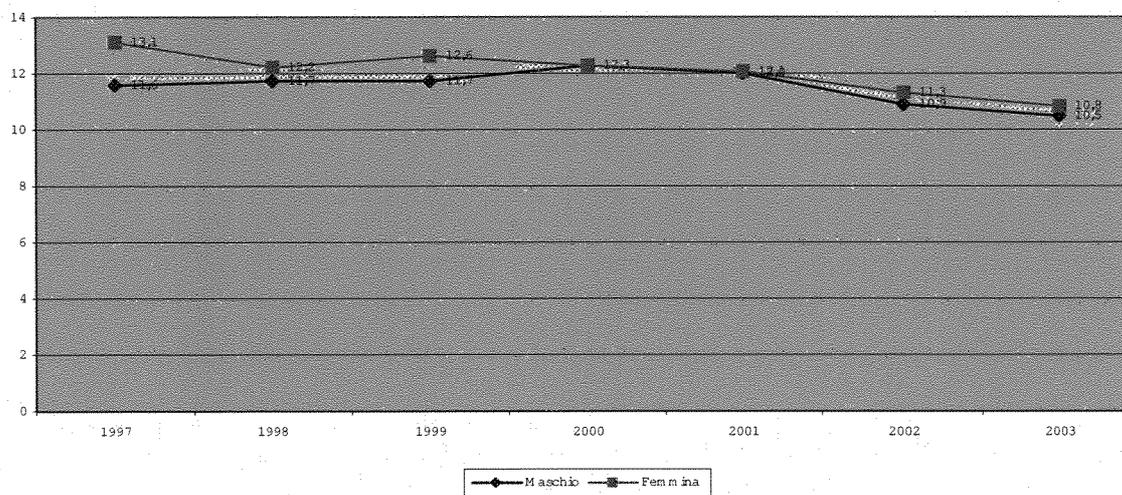
**Fig. 1.4 - La povert  relativa per ripartizione geografica. Anni 1997-2003 (incidenza %)**



**Fig. 1.6 - Povertà relativa e titolo di studio della persona di riferimento. Anni 1997-2003**  
(incidenza %)

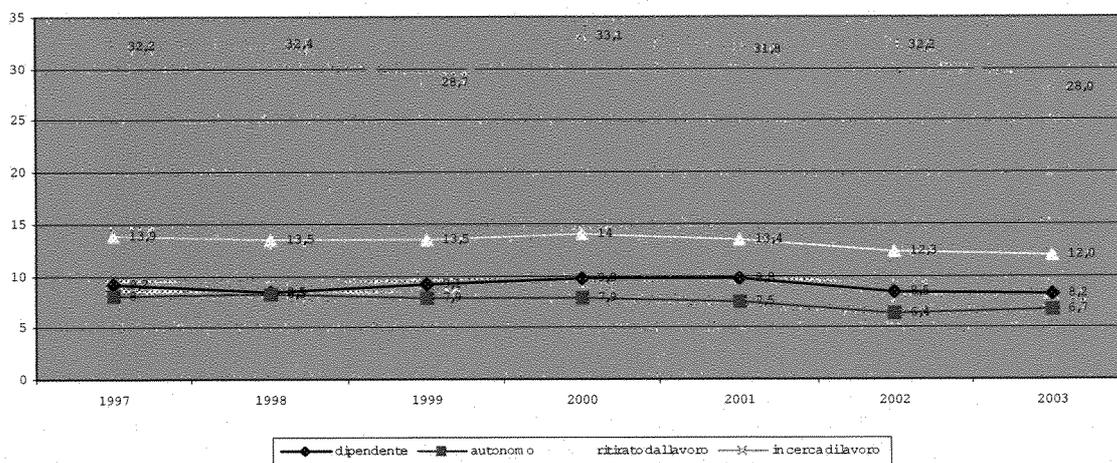


**Fig. 1.7 - Povertà relativa in base al genere. Anni 1997-2003** (incidenza %)



L'area dei lavoratori dipendenti poveri in senso relativo ha subito oscillazioni abbastanza ridotte nell'arco di tempo che va dal 1997 (9,2%) al 2003 (8,2%), con una contrazione più apprezzabile nell'ultimo biennio. Tra i lavoratori autonomi l'incidenza della povertà resta sempre inferiore a quella dei lavoratori dipendenti, ma nell'ultimo anno la distanza si è ridotta. A fare la differenza è, in ogni caso, il fatto di avere o non avere un lavoro retribuito. Tra chi è disoccupato o in cerca di occupazione l'incidenza della povertà risulta all'incirca quattro volte superiore a quella delle famiglie con persona di riferimento con un lavoratore dipendente e all'incirca cinque volte superiore a quelle con a capo un lavoratore autonomo (Fig. 1.8).

**Fig. 1.8 - Povertà relativa e condizione professionale della persona di riferimento. Anni 1997-2003 (incidenza %)**



### 1.3 Le famiglie povere nel dettaglio regionale

Una caratteristica distintiva della situazione italiana è la enorme differenziazione territoriale delle condizioni economico-sociali della popolazione residente; questa situazione – che richiede l'adozione di politiche selettive per ridurre gli squilibri più macroscopici – necessita di un'organizzazione altrettanto dettagliata delle informazioni statistiche che fanno da supporto alla comprensione dei singoli problemi e alle decisioni operative per risolverli.

In questo contesto, è risultato altamente positivo l'accordo tra il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia e l'Istat<sup>15</sup> per elaborare i dati sulla povertà relativa non solo per grandi ripartizioni geografiche, ma anche per singole Regioni<sup>16</sup>, fornendo una descrizione ufficiale delle specificità e delle differenze da lungo avvertite da tutti i protagonisti delle politiche socio-assistenziali. Nell'interpretare questi dati è opportuno ricordare che essi forniscono un'indicazione non solo sulla quantità di famiglie che vivono in condizioni svantaggiate rispetto al totale delle famiglie, ma anche una misura sintetica del grado di benessere/malessere esistente nell'intera società.

Le informazioni ufficiali sulla incidenza della povertà in ciascuna delle 20 Regioni italiane (Tab. 1.9) evidenziano in modo ancora più netto quanto grande sia la distanza tra le regioni più benestanti del Nord – guidate da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna – e quelle più disagiate del Sud – guidate da Basilicata, Calabria e Sicilia –; l'incidenza della povertà presenta in questi casi un rapporto di 1 a 6, quando il corrispondente rapporto tra le

<sup>15</sup> Questa iniziativa è stata finanziata nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 (QCS) che ha previsto, tra l'altro, la costruzione di sistemi informativi per monitorare le politiche di sviluppo regionale (cfr. Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, *Misurare per decidere: utilizzo soft e hard di indicatori nelle politiche di sviluppo regionale*, Materiali UVAL, Roma, gennaio 2005 ([www.dps.tesoro.it/materialiuvall](http://www.dps.tesoro.it/materialiuvall))).

<sup>16</sup> La numerosità del campione di famiglie povere osservato nelle singole Regioni, rende sufficientemente affidabile la disaggregazione dei dati sulla povertà relativa, ma non quelli sulla povertà assoluta; in ogni caso si richiede una certa cautela nell'interpretazione risultati relativi alle Regioni meno popolate, che presentano errori campionari e intervalli di confidenza piuttosto ampi (resi noti nelle tabelle ufficiali pubblicate dall'Istat ma qui non riportati). Per le stesse ragioni vanno interpretate con cautela le limitate differenze intervenute tra il 2002 e il 2003 che per le fonti ufficiali risultano statisticamente non significative (Cfr. Istat, *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*, "Statistiche in breve", 17 dicembre 2003 e *La povertà relativa in Italia*, "Statistiche in breve", 13 ottobre 2004, alle quali facciamo riferimento).